

GIUSEPPE GUZZETTI
Presidente dell'Acri

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto rivolgere a ognuno di voi un caldo saluto e un ringraziamento per questa partecipazione molto qualificata e affollata. Ringrazio i colleghi delle Fondazioni, che qui vedo numerosi, e che come sempre confermano un coinvolgimento puntuale e autentico per le iniziative dell'Acri: d'altronde ne sono essi stessi i principali animatori, e del lavoro che svolgono nelle varie commissioni e organi dell'Associazione sono loro grato.

Ringrazio le Autorità che sono presenti in sala: vedo fra gli altri autorevoli senatori e deputati che, con questa loro partecipazione, all'inizio della nuova legislatura, a un momento di approfondimento sul ruolo delle Fondazioni nel nostro Paese, mi sembra diano un segnale di attenzione aperta e seria verso le nostre realtà.

Ringrazio i rappresentanti del mondo del terzo settore e del volontariato, con i quali negli anni abbiamo realizzato un rapporto sempre più costruttivo. Ringrazio sinceramente tutti gli altri graditi ospiti.

Infine, ringrazio i nostri prestigiosi relatori: il signor ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, onorevole Mariastella Gelmini, che nonostante i numerosi impegni istituzionali è riuscita ad essere presente con noi oggi; l'onorevole Massimo D'Alema, che per la prima volta interviene in un nostro convegno, ma che in una recente intervista ha mostrato, con poche battute, di conoscere bene le nostre Fondazioni; il professor Alberto Mantovani, ordinario di Patologia Generale all'Università degli Studi di Milano e presidente della Fondazione Humanitas per la Ricerca, che ci illustrerà lo stato dell'arte nel mondo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica riguardo al ruolo che possono svolgere i soggetti privati; ringrazio infine il professor Gianfranco Viesti, ordinario di Economia Applicata all'Università degli Studi di Bari e direttore del Cerpem - Centro Ricerche per il Mezzogiorno, che aprirà la nostra tavola rotonda illustrando quali attese e realistiche possibilità ci sono perché i soggetti del privato sociale, e in particolare le Fondazioni di origine bancaria, svolgano un ruolo sempre più efficace sul fronte dell'innovazione economica e sociale.

Prima di lasciare la parola al professor Viesti, vorrei, però, dire io stesso qualcosa su questi temi. Il discorso sull'innovazione del

Paese è di grande attualità e le Fondazioni di origine bancaria sono e vogliono essere sempre più partecipi di questo processo. Il tema è cruciale per l'Italia – proprio ieri, qui a Roma, sono stati presentati dati che fanno riflettere – ma lo è anche per l'Europa: non è un caso che il 2009 sia stato scelto come anno europeo della creatività e dell'innovazione. Tutte le fondazioni europee sono attente a questo tema: lo abbiamo visto, un paio di settimane fa, all'Assemblea Generale delle fondazioni europee che si è tenuta a Istanbul, ed alla quale le nostre Fondazioni hanno partecipato numerose. Ne è emerso che le fondazioni europee mostrano capacità di innovazione; peraltro non hanno ancora completamente dispiegato il loro potenziale in questo senso.

Per quanto riguarda specificatamente noi, le Fondazioni di origine bancaria (Fob), osservo che sono passati quasi dieci anni dalla riforma Ciampi e da allora molto cammino è stato fatto. Quando con la riforma Ciampi (n. 461 del 23 dicembre 1998) e il decreto legislativo che ne dava attuazione (n. 153 del 17 maggio 1999) la loro identità fu meglio definita – quali “persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale” che “perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico” (art. 2) – il dibattito attorno al loro ruolo anziché chiudersi si aprì in maniera ancora più articolata. E le opinioni al riguardo non sono tuttora unanimi, nonostante le riconferme dell'identità privata e sussidiaria delle Fob siano state sottoscritte nel 2003 dalle sentenze 300 e 301 della Corte Costituzionale che, con la sentenza 300 in particolare le ha dichiarate “soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali”, chiarendo ulteriormente, e ci auguriamo definitivamente, il loro profilo.

Tutto questo dibattere è stato per le Fob uno stimolo a crescere, ad evolvere e a corrispondere sempre più e meglio a quel contorno identitario. Peraltro siamo consapevoli che in Italia – dove il ruolo dei corpi intermedi della società è tuttora marginalizzato anche in termini di rappresentazione costituzionale, quantunque l'articolo 118 della Costituzione faccia esplicito riferimento alla sussidiarietà – c'è un ostacolo culturale che rende difficile l'accettazione del fatto che le nostre Fondazioni siano soggetti di natura privata la cui attività è finalizzata al perseguimento di scopi di utilità sociale.

Però, le Fondazioni di origine bancaria sono questo: soggetti privati a vocazione d'interesse pubblico. E proprio questa loro essenza può essere un'opportunità e un vantaggio per l'innovazione e il rilancio del Paese. La natura privata delle Fob consente loro di evitare alcune difficoltà e vincoli tipici dell'azione pubblica, per esempio permettendo loro di attuare processi decisionali svincolati dall'esigenza del consenso elettorale, che produce necessariamente politiche rispondenti alle preferenze del cosiddetto "elettore mediano". Invece le Fob possono permettersi di intraprendere azioni che – nonostante l'eventuale scarsa attenzione riscossa da parte del corpo elettorale – sono comunque importanti per risolvere alcuni problemi collettivi. Dunque possono sperimentare linee di intervento innovative, spesso precluse alle amministrazioni pubbliche. Inoltre, possono agire con flessibilità e velocità maggiori della pubblica amministrazione, in quanto svincolate da logiche e procedure burocratiche. Infine, essere private tiene le Fob libere dall'obbligo di attuare interventi che interessino obbligatoriamente la totalità dei cittadini.

La natura di istituzioni private "orientate al perseguimento di finalità di utilità sociale" consente loro di godere di alcuni vantaggi anche rispetto alle imprese private a fine di lucro. Infatti, nonostante la natura giuridica privata, le Fob sono soggetti che non hanno un proprietario (salvo le loro stesse comunità di riferimento, dai cui risparmi hanno avuto origine i loro patrimoni); non c'è cioè un soggetto cui spettano i redditi residuali generati dall'attività istituzionale. Ciò, unitamente al fatto di potere vivere dei frutti del proprio patrimonio e di non dovere raccogliere annualmente i fondi necessari allo svolgimento dell'attività istituzionale, consente alle Fob di adottare logiche di lungo periodo, sostenendo interventi che – pur socialmente rilevanti – possono mostrare una redditività economica modesta o differita nel tempo. E questo è un atteggiamento precluso a ogni istituzione che debba dimostrare giorno per giorno ai proprietari il successo del proprio operato.

I loro caratteri peculiari accomunano dunque e differenziano, allo stesso tempo, le Fondazioni di origine bancaria rispetto alle altre istituzioni sociali: pur private esse perseguono finalità di interesse collettivo; pur votate all'interesse della collettività possono agire con la duttilità dell'organizzazione privata. Proprio grazie a queste caratteristiche esse possono svolgere un ruolo (sicuramente non

l'unico) per il quale sono insostituibili: il sostegno dell'innovazione sociale nelle azioni e nelle politiche (private e pubbliche) finalizzate al raggiungimento di obiettivi di pubblica utilità a sostegno dello sviluppo del Paese. Si tratta di quella funzione che è stata variamente denominata dagli specialisti come “effetto dimostrativo” (Martini, 1999), “merchant banking sociale” (Barbetta, 2000), “creative foundation” (Anheier e Leat, 2002) o “venture philanthropy” (Bishop, 2006). Solo le Fondazioni possono infatti permettersi di sperimentare azioni potenzialmente benefiche ma con ritorni incerti e rischiosi, che – come sostiene Gian Paolo Barbetta – difficilmente sarebbero “alla portata” sia delle amministrazioni pubbliche – sempre soggette al vaglio di elettori poco propensi a perdonare l'uso di risorse pubbliche derivate dalla tassazione per sostenere azioni che potrebbero rivelarsi infruttuose – che delle imprese, attente essenzialmente ai ritorni economici.

Oltre a ciò, la ricca dotazione patrimoniale e la natura di “soggetto terzo”, che non persegue finalità proprie ma mette le proprie risorse (economiche e umane) a disposizione di progetti di sviluppo, consente alle Fob di svolgere un ulteriore ruolo che difficilmente può essere esercitato dalle imprese private, e che la stessa amministrazione pubblica esercita con difficoltà: il ruolo di “catalizzatore” degli attori e delle risorse esistenti in un territorio, nonché di soggetto che contribuisce a “fare sistema” a livello locale. Come ha autorevolmente attestato Giuseppe De Rita in uno studio del Censis pubblicato lo scorso anno, le Fondazioni di origine bancaria agiscono come una forza propulsiva che dà una spinta alla crescita del sistema produttivo e al rafforzamento della struttura sociale in ambito locale. Qui infatti si può misurare bene il loro agire, perché alle regioni di appartenenza va oltre l'80 per cento delle erogazioni, a causa di un radicamento territoriale che ha ragioni ontologiche e, spesso, anche statutarie.

Lo studio di De Rita ha rilevato che la capacità delle Fondazioni di origine bancaria di mettere a valore le risorse disponibili, ovvero di determinare veri effetti moltiplicativi per sé stesse e per i territori di riferimento, è uno degli elementi caratteristici della loro attività, mostrando in questi anni di aver saputo agire come veri e propri catalizzatori, che generano aggiuntività alle risorse già disponibili messe in campo da altri attori, rispetto ai quali si pongono spesso anche come facilitatori del dialogo. Le Fondazioni, cioè,

cercano di operare secondo uno schema che, oltre a prevedere un supporto finanziario per i progetti, dia un contributo decisivo al sostegno di quella rete, per fortuna imponente in Italia, di associazioni, fondazioni, onlus, cooperative e imprese sociali, che oggi risultano fondamentali per la coesione civile e sociale del Paese.

Un esempio emblematico è la Fondazione per il Sud: iniziativa unica nel panorama italiano, realizzata dalle Fondazioni di origine bancaria insieme alle organizzazioni del volontariato e del terzo settore. Essa è in sé un'importante infrastruttura sociale ed è dedicata a favorire proprio l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, dove le Fondazioni di origine bancaria sono poco numerose. Dotata di un patrimonio di 315 milioni di euro ed elargizioni annuali da parte delle Fondazioni finalizzate al sostegno dell'attività istituzionale, a meno di un anno e mezzo dalla sua nascita la Fondazione per il Sud ha già disposto le erogazioni relative al bando 2007 negli ambiti d'intervento "Educazione dei Giovani" e "Sviluppo del Capitale Umano di Eccellenza", stanziando circa 17 milioni di euro per 68 "progetti esemplari" (21 in Campania, 5 in Basilicata, 9 in Puglia, 4 in Calabria, 24 in Sicilia, 5 in Sardegna), cioè progetti che per contenuto innovativo, impatto e rilevanza territoriale possono divenire modelli di riferimento per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. Si pensi che questi 68 progetti - 58 per l'Educazione dei Giovani e 10 per la Formazione di Eccellenza - coinvolgono in media 9 partner ciascuno e centinaia di operatori, educatori, associazioni, cooperative, istituti scolastici; ed avranno complessivamente più di 20.000 destinatari diretti fra bambini, ragazzi e giovani, oltre alle migliaia di soggetti che ne beneficeranno indirettamente.

I progetti - tutti avviati per fine agosto - andranno ad operare in contesti territoriali e sociali di per sé complessi e molto spesso critici: i quartieri Scampia di Napoli, San Filippo Neri (ex Zen) e Ballarò di Palermo, San Pio (ex Enzitetto) di Bari o altre aree sensibili, come ad esempio quella della Locride calabrese. Inoltre, la Fondazione per il Sud si impegnerà per favorire la nascita di Fondazioni di Comunità nel Mezzogiorno, che, attraverso l'azione di raccolta, valorizzazione e impiego delle risorse in un determinato contesto territoriale di riferimento, ovvero stimolando e coltivando la cultura del dono, potranno rappresentare un efficace strumento di sussidiarietà, come sta avvenendo in alcune regioni del Nord Italia.

Le Fondazioni non sono, dunque, casse di accoglienza degli interventi più vari, spesso disarticolati, ma strumento di realizzazione “dell'utilità sociale” nello spirito della legge 153/1999 e delle sentenze della Corte Costituzionale, che le spingono ad andare oltre il sostegno a un vago e diffuso interesse pubblico. La logica di azione delle Fondazioni è particolarmente coerente con l'esigenza di attuare riforme del sistema italiano di welfare che portino a una stretta integrazione tra l'azione dell'amministrazione pubblica e delle organizzazioni private senza scopo di lucro (il settore non profit), nella direzione di un sistema di welfare sussidiario e comunitario. E ciò è importante non solo e non tanto per ragioni di bilancio, quanto perché il coinvolgimento dei soggetti privati senza fini di lucro entro un nuovo sistema di welfare può aiutare a passare da un welfare “risarcitorio” a un welfare dell'autonomia, che miri a costruire condizioni utili a generare la massima autonomia economica e sociale dei territori.

Alcuni esempi del ruolo delle Fondazioni in questo senso sono le varie iniziative di housing sociale, sviluppate non in termini sostitutivi dell'intervento pubblico, ma complementari e sinergiche, ideando soluzioni nuove. Oppure in campo educativo, avviando azioni sperimentali volte a superare problemi ormai storici della scuola italiana: la scarsa attitudine a coltivare le discipline scientifiche e la connessa carenza di figure professionali elevate nei settori della fisica, della chimica, della matematica o dell'ingegneria; l'insufficiente valorizzazione delle discipline artistiche che non vengono insegnate se non entro percorsi professionalizzanti, mentre potrebbero rappresentare un importante complemento nella formazione della personalità; la trascuratezza degli approcci interdisciplinari, emblematicamente evidenziata dalla difficoltà a trattare scientificamente le tematiche ambientali, spesso ridotte a pura biologia o a ideologia; infine la rinuncia ad affrontare e a educare ai temi della cittadinanza attiva, dell'accoglienza del diverso e dell'integrazione sociale.

Alcune Fondazioni stanno sperimentando, per esempio, con i bambini delle scuole elementari e medie, approcci alle discipline scientifiche meno deduttivi e più basati su metodologie di sperimentazione diretta, che permettano una maggiore interattività didattica e quindi trasmettano maggiore passione per la scienza. In questo caso, chiaramente, devono lavorare assieme istituzioni che dispongono di competenze diverse, come i musei tecnico scienti-

fici sparsi sul territorio nazionale (i quali hanno la possibilità di far sperimentare approcci didattici interattivi) e le istituzioni scolastiche, mentre le Fondazioni hanno un importante ruolo di “networking”. In questo caso, come in altri, i risultati dell’azione delle Fondazioni di origine bancaria si vedranno solo tra almeno 10 anni, quando i primi studenti passati da queste sperimentazioni saranno chiamati ad effettuare le proprie scelte di studi universitari, o a svolgere il proprio ruolo entro la società.

Un ulteriore esempio di sostegno all’innovazione sociale viene da tutte quelle azioni – particolarmente evidenti nel campo della ricerca – che da una parte mirano a dare risposta alla insufficiente dotazione di infrastrutture entro il sistema nazionale della ricerca biomedica e tecnologica, dall’altra puntano a ridurre la dispersione e l’utilizzo inadeguato di queste infrastrutture a causa della sedimentata attitudine delle istituzioni di ricerca a lavorare isolatamente, faticando perciò a raggiungere la massa critica necessaria a conseguire risultati significativi. Molte Fondazioni di origine bancaria concentrano il proprio sforzo nella individuazione dei campi di ricerca più significativi e promettenti (coinvolgendo nel processo i massimi esperti internazionali) nonché nella creazione di reti di progetti collaborativi tra i principali istituti, mettendo spesso a disposizione significative risorse economiche. In quindici anni le Fondazioni hanno destinato alla ricerca circa 900 milioni di euro, di cui 171 solo nel 2006, a conferma di un trend di crescita particolarmente accelerato negli ultimi cinque anni.

Le Fondazioni, infine, stanno cercando di contribuire a dare risposte nuove ai problemi tradizionali di alcune fasce della popolazione come, ad esempio, gli anziani non autosufficienti o i disabili. Per i primi, particolarmente interessanti sono alcuni interventi mirati a modificare profondamente le modalità con cui gli utenti vengono accuditi, sostenendo la sperimentazione estensiva di servizi di assistenza domiciliare in sostituzione del ricovero in strutture protette e creando a volte veri e propri mercati competitivi dei servizi di assistenza a livello locale, entro i quali si possano incontrare la domanda degli anziani e l’offerta gestita dalle organizzazioni di terzo settore, in una logica di autentica sussidiarietà.

Numerosi altri sono gli esempi che potrei citare; ma mi fermo qui, ricordando solo che oltre che nelle erogazioni le Fondazioni hanno

intrapreso percorsi innovativi anche nell'impiego del proprio patrimonio. In un'ottica di diversificazione, ma sempre nel rispetto di adeguati parametri di prudenza e di redditività, hanno cominciato ad investirlo anche in iniziative sinergiche alle loro finalità istituzionali. Così intervengono sia per la promozione dell'economia locale (spesso a fianco degli Enti locali, nelle public utility) sia a livello nazionale e in modo coordinato, come è avvenuto con l'acquisto del 30% del capitale della Cassa Depositi e Prestiti Spa da parte di 66 Fondazioni.

Sempre più numerosi sono, inoltre, gli esempi di investimenti in fondi a forte valenza di sviluppo sociale e civile oltre che economico – a volte gestiti da Sgr a cui partecipano le stesse Fondazioni, come Fondaco Sgr e Polaris Sgr – o di altre iniziative stabili per il perseguimento dei fini istituzionali, come la creazione di apposite società strumentali¹ o l'ingresso in società terze che operano nei settori di interesse istituzionale della Fondazione. Nel campo delle infrastrutture c'è innanzitutto il Fondo Italiano per le Infrastrutture, ma anche il fondo Ppp Italia, finalizzato a irrobustire la dotazione di capitale di rischio dei partenariati pubblico-privati. O la Sinloc – Sistema Iniziative Locali Spa: una finanziaria di partecipazioni e di consulenza, che focalizza la propria attività sulle iniziative di rilancio del territorio, coniugando capitale economico, umano e relazionale sempre con l'attivazione di partenariati pubblico e privato a livello locale.

Nel campo della promozione delle piccole e medie imprese c'è Fondamenta, dedicato alle giovani imprese ad alto potenziale di sviluppo; ma anche il Fondo di Promozione del Capitale di rischio per il Mezzogiorno, che finanzia la nascita, lo sviluppo e l'innovazione di piccole medie imprese. Numerosi altri potrebbero essere gli esempi degni di nota, come il fondo Clessidra Capital Partner, specializzato in buyout sul mercato italiano, e Innogest Capital, il maggiore fondo italiano di "early stage" dedicato alle giovani imprese ad alto potenziale di sviluppo. Ce ne sono anche nel campo dell'internazionalizzazione delle imprese, come il fondo Euromed, nato per agevolare gli investimenti delle aziende italiane in imprese di piccola e media dimensione in Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia; oppure Mandarin Capital Partners, fondo di private equity destinato alla co-promozione e all'investimento nel capitale di rischio di joint venture italo-cinesi.

Diverse Fondazioni partecipano, poi, a fondi per la ricerca o hanno dato vita in questo campo a società strumentali come la Siena Biotech, che dà lavoro a un centinaio di ricercatori. Recentemente è stato poi lanciato il fondo TTVenture, finalizzato a favorire il trasferimento delle innovazioni tecnologiche dal mondo della ricerca all'impresa. Altro campo in crescita è quello dell'housing sociale, dove è già attivo il fondo Abitare Sociale 1, per la realizzazione di alloggi e servizi da destinare a condizioni favorevoli alle fasce più bisognose quali giovani coppie, studenti, immigrati, famiglie in difficoltà. Ci sono infine le partecipazioni delle Fondazioni in società quotate rilevabili dal sito della Consob, fra cui diverse non sono riferite a società bancarie, bensì a investimenti che hanno uno specifico valore per i territori come public utilities di varia natura. Naturalmente quelle investite non sono grandi cifre, ma danno il senso di un nuovo percorso nella gestione del patrimonio che è anche funzionale alla cosiddetta missione istituzionale delle Fob medesime.

Dunque alle consuete domande “Le fondazioni filantropiche (e soprattutto le Fondazioni di origine bancaria) servono a un Paese come l'Italia?”; “Si tratta di organismi anacronistici, ancora legati alla logica benevola della filantropia rinascimentale, o della carità ottocentesca, in un'epoca in cui si affermano diritti individuali e collettivi, oppure no?” credo che potrà dare delle buone risposte l'incontro di oggi, organizzato in occasione dell'VIII Giornata della Fondazione, che nei prossimi giorni verrà celebrata a livello locale dalle singole Associate. La parola ora al professor Viesti. Grazie.

¹ Alcune Fondazioni sono proprietarie di società strumentali per l'esercizio della loro attività istituzionale, cioè l'erogazione a titolo filantropico in vari settori di interesse collettivo: il capitale delle società strumentali dunque viene in genere costituito con risorse destinate a fini erogativi e non con l'investimento del patrimonio.